gnoli. Le relazioni fra questi gruppi non sono approfondite, anche se appare evidente che il rapporto con gli anglo-canadesi non è sempre idilliaco. Un'insegnante lo discrimina durante la guerra ritenendolo appartenente al fronte nemico e altri si rifiutano di aiutarlo all'università sempre perché di origine italiana, inoltre Richard si stupisce quando scopre che il fratello Silvio, nel frattempo scomparso, aveva amici benestanti e anglofoni a Montreal. In effetti, se si prendono in considerazione anche le poche parole sui campi di concentramento per gli "enemy aliens", il quadro dell'immigrazione rapidamente tracciato non sembra molto gaio. Però, la famiglia di Valeriotte ha tre figli laureati, il che dati i tempi non è un risultato disprezzabile, e un altro affermatosi nel commercio. Due figli inoltre sposano mogli statunitensi e per la precisione non italo-statunitensi: la sposa di Richard è, per esempio, una texana di ottima famiglia. Insomma il quadro della sorte di questi immigrati non appare del tutto tradizionale. Alla fine lo stesso narratore sceglie poi di essere non uno dei non tantissimi italo-canadesi di successo del dopoguerra, ma di essere uno dei tanti canadesi emigrati in California. Tuttavia su quest'ultima realtà non si dilunga, dando però l'idea di essersi completamente e facilmente inserito nel nuovo contesto.

Insomma il nostro teste è quanto meno reticente. Tuttavia dalle sue parole risalta una realtà non sempre in linea con la vulgata spesso descritta degli studi sugli italiani in Canada nel periodo della Grande Crisi e nel secondo dopoguerra. La sua lettura, per quanto non semplice dal punto di vista della ricerca storica, è quindi molto interessante, perché ci ricorda che esistono molte piste ancora da battere per comprendere meglio la realtà dell'immigrazione italiana a nord del 49° parallelo.

MATTEO SANFILIPPO
Università della Tuscia

Gianpaolo Romanato. *Un italiano diverso. Giacomo Matteotti*. Milano: Longanesi, 2011. Pp. 330. ISBN 978-8-8304-3015-0. €20.

Il libro di Gianpaolo Romanato inizia, sin dalla prima pagina, documentando che la memoria di Matteotti "è entrata nella migliore letteratura europea: è ricordato nelle opere di Miguel de Unamuno, Stefan Zweig, George Orwell, Ivo Andrić, Marguerite Yourcenar, Leonardo Sciasia. È una delle grandi figure dell'immaginario novecentesco, simbolo dovunque di libertà, di resistenza alle dittature, di coraggio intrepido spinto fino al totale sacrificio di sé" (8).

Tutto il resto di questo interessante libro, una breve introduzione e quattro grossi capitoli, documenta e conferma questa tesi, scardinando, a nostro avviso, gli argomenti di chi mette sullo stesso piano la violenza spontanea e occasionale condotta in prima persona dai proletari polesani affamati e la violenza delle bande fasciste ingaggiate e mantenute dai padroni, aiutati dalla polizia e dai carabinieri e protetti dall'apparato statale e giudiziario. Romanato sottolinea anche la negatività politica del Comintern, alla quale si allinearono, a malincuore, i comunisti italiani; politica che andava predicando "Smatteottiziamo l'antifascismo" perché, secondo gli stalinisti, Matteotti era "tramontato con l'Aventino." (Roma, Istituto Gramsci: b.v. 513.1.882/38)

Matteotti scomparve il 10 giugno 1924 rapito da una squadra della *Ceka*, organizzazione fascista illegale, comandata da Amerigo Dumini, e il cadavere scarificato venne ritrovato il 16 agosto, più di due mesi dopo la sua scomparsa. Secondo l'ottimo lavoro di Mauro Canali (*Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna: Il Mulino, 1997), citato più volte da Romanato, il responsabile dell'assassinio di Matteotti fu Mussolini. Mussolini ordinò la soppressione dell'avversario politico per impedirgli di denunciare in Parlamento, con documenti che aveva acquisito durante la sua breve visita a Londra, gli affari illeciti che legavano il Duce del fascismo alla compagnia americana Sinclair Oil. La Sinclair, per ottenere il monopolio della esplorazione petrolifera in Sicilia e in Emilia-Romagna, aveva sborsato tangenti per molti milioni di lire. Soldi che servivano a sovvenzionare la stampa fascista in generale e soprattutto il quotidiano, *il Popolo d'Italia*, fondato da Mussolini nel 1914 e, nel 1924, diretto da Arnaldo, fratello del Duce.

La *Ceka* faceva capo a Mussolini ed era formata, oltre che dalla manovalanza operativa, da Emilio De Bono, comandante della PS e della Milizia fascista; dal sottosegretario agli Interni Aldo Finzi; dal segretario amministrativo del PNF Giovanni Marinelli; dal capo ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio Cesare Rossi; dal giornalista Filippo Filippelli, legato alla Sinclair Oil e direttore del *Corriere Italiano*. Quest'ultimo era un giornale sovvenzionato dall'industriale americano Toeplitz, socio occulto della Sinclair Oil. Finzi finì fucilato dai nazisti alle Fosse Ardeatine il 24 Marzo 1944; Marinelli e De Bono, considerati "traditori", furono fucilati il 10 gennaio 1944 dai repubblicani di Salò insieme a Ciano, Gottardi e Pareschi.

Il libro di Romanato comincia con una panoramica sulle condizioni sociali delle classi lavoratrici del Polesine abbandonate alla miseria tanto che "Vent'anni dopo l'annessione si poteva calcolare — scrive Romanato — ancora in due terzi della popolazione la turba di quanti, nei distretti di Adria e Loreo, imploravano la carità pubblica" (44). Per la sua decisa opposizione alla grande guerra, Matteotti, benché riformato, venne arruolato alle armi e spedito in Sicilia. Esiliato a Messina, rimuginava propositi per il futuro: pensava ad una carriera accademica o professionale in quanto avvocato, ma finita la leva si gettò nel vortice politico, che era la sua intima tendenza, dandosi alla politica letteralmente anima e corpo.

Il rapporto con la moglie Velia, dalla quale ha avuto tre figli, è stato atipico per una coppia che si amava veramente. Scrive a tal proposito Romanato: "La sua vita coniugale riprese in forme che è difficile comprendere. Sembra che i coniugi Matteotti si sfuggano. Lui è a Fratta e lei in Riviera, e poi a Milano, da parenti, e poi a Roma. In novembre lui è eletto deputato e vive tutta la settimana a Roma e lei invece è a Fratta" (129).

Fattosi le ossa nell'amministrazione provinciale di Rovigo e nelle leghe contadine, Matteotti approda a Roma nel 1919 con un ricco bagaglio di esperienza politica, una solida preparazione culturale e soprattutto un carattere retto e una moralità "calvinista" che lo distingueva tra i politici possibilisti di quel tempo e, purtroppo, di oggi. Infatti, scrive Romanato, "I discorsi in Parlamento di Matteotti [...] sono interventi che hanno segnato la storia italiana di quegli anni convulsi, che hanno rivelato improvvisamente al Paese un uomo politico di insospettata

grandezza, talmente temibile da convincere i suoi avversari che fosse necessario sbarazzarsene" (131).

I suoi interventi hanno la lucidità di chi conosce bene la situazione politica e le condizioni dell'Italia e vede con chiarezza quanto sta accadendo nella nazione. Ad esempio, in un articolo scrive: "La classe che detiene il privilegio politico, la classe che detiene il privilegio economico, la classe che ha con sé la magistratura, la polizia, il Governo, l'esercito, ritiene sia giunto il momento in cui essa, per difendere il suo privilegio, esca dalla legalità e si armi contro il proletariato. Il Governo e soprattutto le sue autorità, assistono impassibili e complici allo scempio della legge" (145).

Matteotti fu tra i pochi, se non il solo, a comprendere che il fascismo non era una fase passeggera: "Nessuno può lusingarsi che il fascismo dominante deponga le armi e restituisca spontaneamente all'Italia un regime di legalità e libertà; tutto ciò che esso ottiene lo spinge a nuovi arbitri, a nuovi soprusi" (246). Egli aveva capito che in Italia si stava combattendo una battaglia per la libertà e la democrazia e lo fece sentire con chiarezza e lungimiranza ai parlamentari non fascisti e soprattutto ai cattolici del Partito Popolare, i quali, seguendo le direttive vaticane, prima bocciarono la possibilità di un'intesa tra socialisti e popolari, perché, secondo il papa, Pio XI, non era "né conveniente, né opportuna, né lecita" (*La Civiltà Cattolica*, 1924, III, 297-305), e poi, disertando l'aula al momento della votazione, permisero il passaggio della legge Acerbo che dava, al partito che otteneva la maggioranza relativa, tre quarti dei seggi parlamentari.

Questo ottimo libro, a nostro avviso, risente della mancanza di un confronto con la famiglia Matteotti che si era arricchita anche con lo strozzinaggio come gli altri ricchi speculatori e strozzini che operavano nel Polesine; si sente anche la mancanza di una spiegazione su come mai non solo Giacomo ma anche suo fratello Matteo, di pochi anni più vecchio e che morì di tisi, s'era iscritto al Partito Socialista. Quali erano le ragioni di questa vena socialista che sembra fosse radicata nella famiglia Matteotti? Comunque, e per concludere, al di là di questi neri, il libro di Romanato è un ottimo studio di quegli anni turbolenti nei quali operò Matteotti; e soprattutto è il ritratto di uomo eccezionale, marito premuroso e lontano, politico di carattere atipico nell'Italia del suo e del nostro tempo. Un libro da leggere per comprendere anche l'Italia berlusconiana di oggi.

ANGELO PRINCIPE
University of Toronto

Anthony Cristiano. *Contemporary Italian Cinema: Images of Italy at the Turn of the Century.* Toronto: Polypus Publishing, 2008. Pp. xiii, 300. ISBN 978-1-896584-12-6. \$ 24.95.

Il volume di Anthony Cristiano, *Contemporary Italian Cinema: Images of Italy at the Turn of the Century*, propone un'analisi rigorosa, dettagliata e di ampio respiro di tre importanti film degli anni '90 illustrativi della società contemporanea italiana. La sua analisi verte su uno studio critico e auto-riflessivo dell'interazione tra